NUOVI COLPI ALLA MONTATURA GIUDIZIARIA CONTRO L'EROICO "GEMISTO"

Moranino stava per essere ucciso in un'imboscata tesagli da delatori

Sandro Pertini afferma al processo che lo stesso De Gasperi fu d'accordo sull'inclusione di Moranino nel governo
Un nuovo teste di "accusa" che depone a favore - Anche il maggiore inglese Donald diffidava dei giustiziati

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE, 16. — *L'odiosa macchinazione ordita contro il compagno Moranino e, attraverso la sua persona, contro la Resistenza, ha subito un grave colpo nell'udienza di oggi. La realtà storica, che si è cercato in ogni modo di distorcere e falsare, è stata inequivocabilmente riaffermata non solo dai testi a difesa, ma persino da quelli citati dall'accusa.*

Il primo a salire sulla pedana è stato il compagno socialista on. Sandro Pertini. Egli, come già i compagni Longo, Secchia e Scotti, è stato invitato a deporre sulla figura morale e di combattente di Franco Moranino e sulla infiltrazione di spie fasciste nelle formazioni partigiane. Con tono pacato, il compagno Pertini ha risposto all'invito del presidente Serra.

PERTINI: *Per quanto riguarda la figura di « Gemisto » mi limito a citare un fatto di indiscutibile attendibilità, escludendo ogni valutazione personale. Alla caduta del governo Parri, nel 1946, se non ricordo male, l'on. De Gasperi ebbe l'incarico di formare il nuovo gabinetto. Alle trattative per la designazione dei ministri e dei sottosegretari partecipai come segretario del PSI, si trattava infatti di un governo di coalizione. Quale sottosegretario al ministero della Difesa i partiti di sinistra indicarono appunto Moranino. Nè l'on. Cingolani, democristiano, titolare del dicastero, nè lo stesso De Gasperi ebbero alcuna obbiezione da muovere, quantunque fosse nel loro diritto. Entrambi anzi riconobbero l'opportunità della designazione per l'eroico passato di « Gemisto ». De Gasperi anzi espresse esplicitamente la sua soddisfazione. Anche l'opera di Moranino al ministero fu poi ampiamente apprezzata.*

Le infiltrazioni delle spie fasciste

PRESIDENTE: *Quanto alle infiltrazioni di spie cosa può dirci, onorevole?*

PERTINI: *Esse costituirono un grave problema per i partigiani. Io stesso fui arrestato a Roma, il 6 aprile del '43, per una delazione. Con Saragat riuscii però ad evadere da Regina Coeli grazie all'aiuto dei partigiani; altri però, catturati con me, finirono trucidati alle Fosse Ardeatine. Io, ad esempio, ero stato in carcere per 15 anni e non potevo conoscere i numerosi giovani affluiti di recente nelle file della Resistenza. Perciò fummo costretti a diffidare talora persino dei collaboratori più vicini. Solo considerando tale situazione si possono comprendere gli ordini molto severi, diramati dai comandi generali, affinchè fosse immediatamente repressa ogni manifestazione che potesse apparire pericolosa e sospetta.*

Un colpo decisivo ai tentativi di coloro che si adoperano per far apparire in questo processo Franco Moranino come un feroce e volgare criminale l'ha inferto proprio un teste d'accusa, Aldo Tabozzi, detto « Bruto », che fu uno dei comandanti del distaccamento di polizia presso la XII divisione « Garibaldi » guidata da « Gemisto ». Egli ha dichiarato dapprima di non avere mai conosciuto coloro che vennero fucilati, ma di aver appreso dell'esecuzione dai partigiani che ne parlavano come di una misura adottata giustamente. L'avv. Filastò della difesa ha interrotto la deposizione per chiedere: « Signor presidente, vuol mostrare al teste quel documento recante la sua firma che la difesa produsse a suo tempo? ».

Avendo il Tabozzi riconosciuto la firma, è stata data lettura del documento. Esso, in data 23 ottobre 1944, informava il comando di brigata che, durante un rastrellamento avvenuto in località Andela, Campasso (una delle spie giustiziate) aveva fatto uccidere un suo amico renitente alla chiamata alle armi dei repubblichini. In quell'epoca il Campasso era nella Guardia nazionale repubblicana.

« Gemisto » agiva con benevolenza

TABOZZI: *Ora ricordo che effettivamente una staffetta mi dette quelle informazioni che trasmisi subito.*

Parlando della figura di « Gemisto », il teste ha riferito il particolare più importante.

TABOZZI: *Nei distaccamenti partigiani molti dicevano: « Questo finirà col farci prendere tutti come topi ».*

PRESIDENTE: *E perchè?*

TABOZZI: *Perchè il comandante agiva sempre con molta benevolenza. In località Curino, nel maggio del '44, proprio per questo suo carattere, Moranino cadde in una imboscata. Gli era giunto l'invito a recarsi in una trattoria per incontrarsi con certa gente che non conosceva, ma che diceva di voler collaborare con noi. « Gemisto » andò con alcuni partigiani. All'appuntamento arrivarono invece i fascisti che uccisero 7 o 8 partigiani ferendo lo stesso Moranino, che riuscì a salvarsi per miracolo. D'altro canto, ogni volta che i suoi uomini gli portavano individui sospetti o comunque infidi egli faceva a questi una paternale e li rimandava a casa.*

Le dichiarazioni del teste sono state accolte dal silenzio imbarazzato degli avvocati di Parte civile e del P.M., che pure, è bene ripeterlo, avevano citato il Tabozzi per convalidare le loro accuse.

E' tornato quindi in aula quel Guido Antonietti che fu fra i comandanti della zona in cui operava la formazione di Moranino e che nell'udienza di giovedì scorso fu minacciato di incriminazione dal P.M. Negli « atti » esiste una sua dichiarazione del 1953 ai carabinieri, con la quale affermava di non sapere nulla delle fucilazioni. In udienza, però, egli spiegò di non aver fatto quella dichiarazione, in quanto, essendo stato arrestato in precedenza ad Alessandria ed a Ventimiglia, aveva temuto che esistesse un mandato di cattura a suo carico.

Antonietti aggiunse quindi che in verità, prima delle esecuzioni, Moranino si recò al comando di zona per far presenti i sospetti che gravavano su alcuni individui. Al termine di una discussione, il comando ricordò a «Gemisto» le disposizioni in proposito diramate dai comandi superiori, invitandolo ad applicarle. Il teste concluse dicendo: « Non ordinammo a Moranino di procedere alle fucilazioni, ma gli demmo una autorizzazione a priori ».

Stamane Antonietti ha confermato tale deposizione. Egli ha anche precisato che nel periodo novembre - dicembre 1944, nella zona in cui si trovava «Gemisto», c'erano azioni di guerriglia abbastanza forti, giacchè i distaccamenti partigiani venivano continuamente attaccati.

Il compagno on. Silvio Ortona, già capo di Stato maggiore del raggruppamento « Garibaldi » presso il comando della zona biellese, ha quindi confermato le dichiarazioni di Antonietti.

ORTONA: *Moranino venne effettivamente al comando di zona insieme ad alcuni suoi collaboratori. Tutti insieme ci esposero i loro dubbi e i loro sospetti nei confronti di quelle persone che furono poi fucilate. Noi convenimmo sulla necessità di giungere a una immediata eliminazione dei sospettati.*

PRESIDENTE: *Ma vi esposero solo dei dubbi o fornirono delle prove concrete?*

ORTONA: *Signor Presidente, queste distinzioni possiamo farle oggi, discutendo serenamente, ma allora non erano nemmeno pensabili. Le condizioni della lotta erano durissime e imponevano leggi che possono ora apparire anche inumane; le stesse nostre vite erano legate ad un filo e pareva che non avessero alcun valore: figurarsi quelle di coloro che erano sospettati di spionaggio. Occorre ricordare, inoltre, che dal maggio-giugno del '44, la zona biellese era già stata liberata dai partigiani. Si trattava di luoghi molto popolosi, che erano ormai governati ufficialmente dal C.L.N. Improvvise puntate e rastrellamenti dei nazi-fascisti erano tuttavia possibili in ogni momento, per cui la presenza di una sola spia avrebbe potuto provocare un eccidio generale. Di qui la necessità di una severissima vigilanza.*

PRESIDENTE: *Prima che Moranino gliene parlasse, ebbe da altra fonte notizie sulle persone sospettate?*

La posizione delle spie e la missione alleata

ORTONA: *Sì, per Scimone e Strassera. Seppi che erano venuti nella nostra zona dicendo di appartenere a una missione alleata. Ne parlai quindi al comandante della missione inglese «Cherokee» che si trovava presso di noi, maggiore Mac Donald, e gli chiesi se voleva incontrarsi con i due. Egli non solo non chiese di incontrarli, ma anzi rifiutò l'incontro.*

PRESIDENTE: *Per quale ragione?*

ORTONA: *Mi disse che, se avessero appartenuto veramente a una missione, la loro venuta sarebbe stata segnalata per radio. Quando sapemmo poi che i due si erano trasferiti nella zona di Moranino glielo segnalammo immediatamente. Con loro non ebbi mai alcun contatto diretto, anche se si rivolsero al comando di zona nel quale mi trovavo.*

PRESIDENTE: *Foste informati anche della esecuzione successiva delle due donne?*

ORTONA: *Sì. Non sono in grado di riferire particolari, perchè è trascorso molto tempo; ricordo, però, che essa avvenne in un periodo di lotta molto aspra, senza respiro.*

Gli avvocati di Parte civile hanno tentato di reagire, al nuovo vigoroso scrollone subito dal castello di menzogne e di calunnie contro il compagno Moranino, con domande rabbiose a catena. Ciò non è servito tuttavia a denunciare una verità ormai chiarissima: « Gemisto » non agì per iniziativa personale e per fini oscuri, ma si consultò con i suoi superiori, dai quali ebbe il consenso per le misure eccezionali da adottare.

L'avv. Filastò, della difesa, ha quindi ricordato che lo on. Ortona fu chiamato in causa durante la deposizione dell'agente del controspionaggio americano Bonvicini, a proposito della missione inglese « Cherokee ».

Avv. FILASTO': *Bonvicini disse che Moranino e Ortona presero accordi con un ufficiale tedesco per far catturare e massacrare la missione. Cosa ha da dire il teste in proposito?*

ORTONA (con vivo sdegno) — *Vorrei solo essere messo a confronto con Bonvicini per dimostrare con prove schiaccianti che quell'individuo mente e sa di mentire. Ho letto su un giornale di Biella secondo cui dalle cose dette in quest'aula da Bonvicini « la Resistenza non esce certo pulita ». Ecco cosa si vuole ottenere con certe accuse vergognose! Questi insulti volgari alla Resistenza sono propri dei fascisti! Io non parlerò nemmeno del preteso convegno con i tedeschi perchè non si può nemmeno polemizzare con chi si muove sul terreno della peggiore ignominia.*

Il Presidente ha, quindi, letto al teste i verbali dello interrogatorio del Bonvicini perchè il nostro compagno potesse averne conoscenza diretta, visto che certa stampa ha ulteriormente aggravato quelle deposizioni per formulare insulti ed accuse ancora peggiori.

Ortona ha, quindi, smontato l'altra speculazione condotta dal Bonvicini a proposito della formazione Biscotti. Questa sarebbe stata abbandonata dai garibaldini, in quanto voleva rendersi indipendente, e lasciata massacrare dai nazisti. Mostrando alla Corte le carte topografiche della zona il compagno Ortona ha provato la falsità dell'accusa.

ORTONA — *Biscotti era un ragazzo molto coraggioso, ma incauto e facilmente influenzabile. Una volta, per esempio, perdette 18 dei suoi uomini poichè non aveva preso sufficienti precauzioni contro l'infiltrazione di spie nè disposto le sentinelle necessarie. Egli fu viceccomandante di una brigata da me guidata.*

Nel gennaio 1945, allorchè i nazisti iniziarono un terribile rastrellamento, Biscotti si mosse in ritardo e mentre tutto il nostro schieramento si spostava, rimase indietro con un gruppo di uomini in una posizione insostenibile.

Mi recai da lui, anche perchè gli ero molto amico, cercando di convincerlo a seguire le direttive del Comando di zona e ad abbandonare quella posizione. Gli dissi anche che la sua ostinazione equivaleva ad un suicidio, ma non riuscii a convincerlo. Quanto ha detto Bonvicini oltre che falso è assurdo.

Infatti come avrebbero potuto abbandonare Biscotti le formazioni che si sarebbero trovate a suo fianco se è geograficamente impossibile un tale schieramento laterale?

Moranino, d'altra parte, si trovava ad una distanza di almeno 15 km. in linea d'aria. Bonvicini sa tutto questo: perciò ho detto che sa di mentire.

La lettera di Don Ferrari

Quanto alla missione « Cherokee » voglio solo ricordare che i membri sopravvissuti ci hanno sempre dato atto del grande aiuto ricevuto. Allorchè conferimmo loro il comando onorario delle nostre formazioni ci risposero con lettera commossa in data 1. giugno 1945. Essi dicono: «Accetto con molto orgoglio il comando onorario della brigata. Porto con fierezza il vostro distintivo, mi ricorda gioie e sacrifici del periodo trascorso insieme a voi ».

Una copia fotografica del documento è stata esibita alla Corte.

L'avv. Colla, della Difesa, ha anche consegnato una lettera giuntagli da don Francesco Ferrari, attualmente presso la Segreteria del Vescovado di Biella. Il sacerdote si è offerto di testimoniare sull'episodio della missione per sbugiardare il Bonvicini.

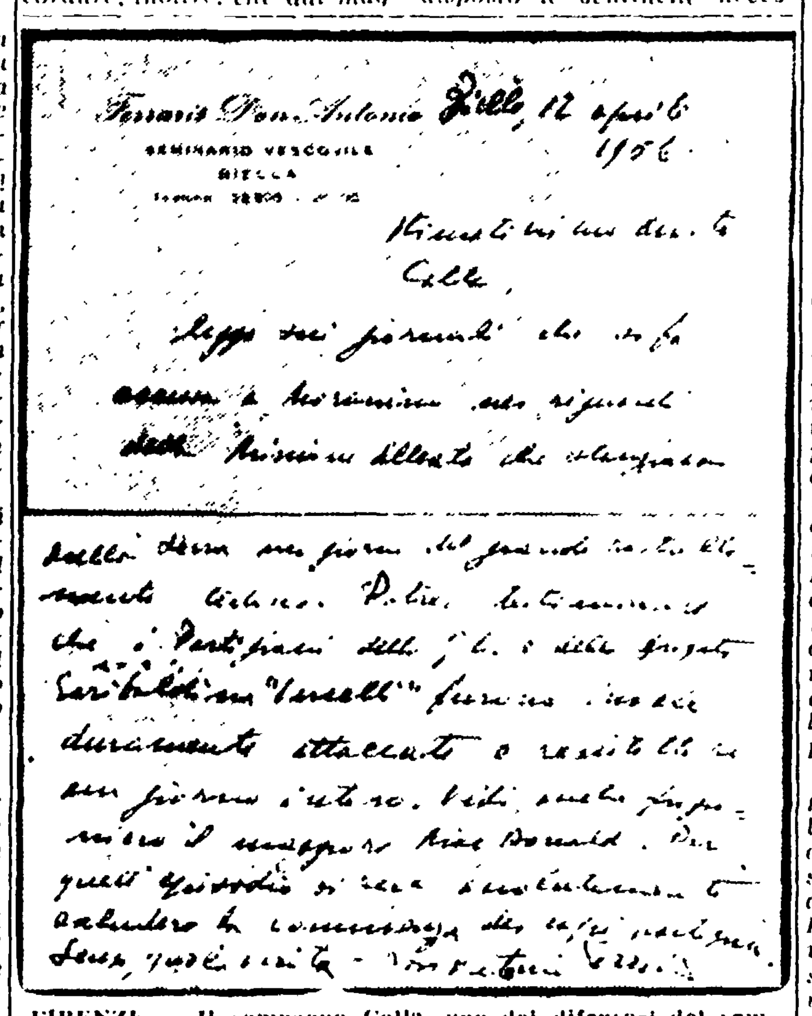
Alla ripresa pomeridiana ha deposto l'avv. Felice Mautino, che fu da prima a capo della VII divisione « Giustizia e Libertà », quindi vicecomandante della I Zona biellese.

Il teste, ostentando molti appunti, ha fornito versioni contraddittorie dei fatti in esame dalle quali hanno inutilmente cercato di trarre partito gli avvocati di parte civile. Egli infatti ha affermato di non essere mai stato informato nè prima nè dopo delle fucilazioni.

Posto quindi a confronto con il compagno Ortona, Mautino è stato costretto a ritrattare le sue dichiarazioni. Gli è stata contestata una prova assolutamente schiacciante. L'11 dicembre del 1951, in una riunione di quanti appartennero al Comando della zona biellese, Mautino stesso dettò una dichiarazione, sottoscritta immediatamente da tutti, con la quale si affermava che Moranino aveva proceduto alle esecuzioni dopo aver avuto l'autorizzazione dei suoi superiori.

Con evidente imbarazzo, il teste ha dovuto piegarsi alle prove, convalidate anche dagli ex comandanti Marchisio e Nello Poma, chiamati anch'essi a confronto dal Presidente. Così come ha dovuto ammettere che lo scorso anno ad Ivrea, durante una riunione di partigiani di ogni corrente politica, dichiarò che avrebbe deposto al processo in corso conformemente alla dichiarazione da lui dettata e sottoscritta.

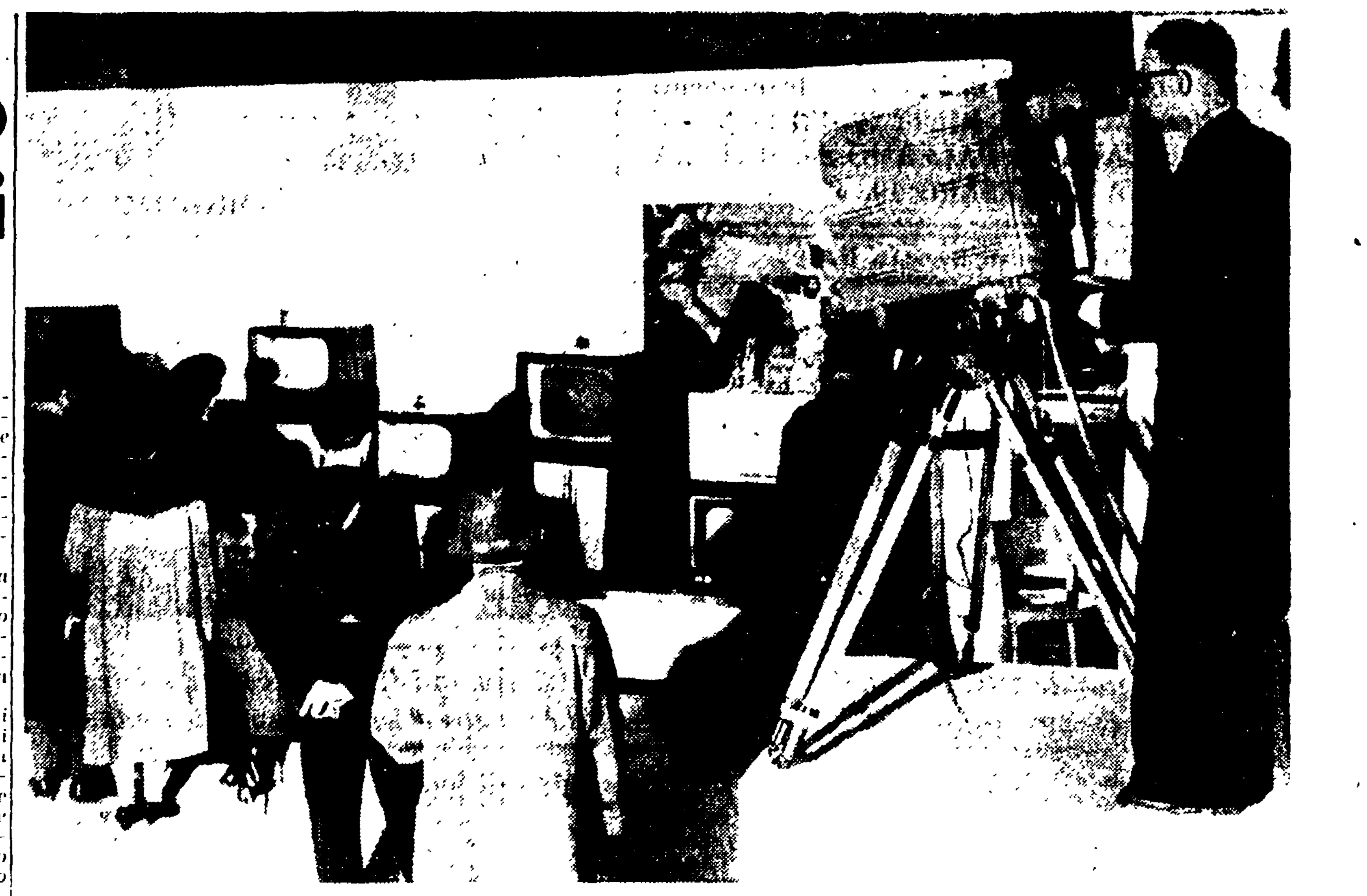
GIORGIO GRILLO



FIRENZE — Il compagno Colla, uno dei difensori del compagno Moranino, ha ricevuto la lettera, che qui riproduciamo, del sacerdote don Antonio Ferraris del Seminario vescovile di Biella. Il sacerdote si offre di testimoniare per smentire le affermazioni fatte in aula da un altro teste — l'ex agente segreto americano Bonvicini — secondo cui i partigiani avrebbero favorito l'attacco tedesco contro una missione alleata

L'assemblea dei comuni decorati al Valor Militare

I rappresentanti dei 19 comuni italiani decorati al valor militare comprese la provincia di Massa e l'Università di Padova sono convenuti ieri nella sala della Protomoteca in Campidoglio per l'assemblea annuale dell'associazione che presieduta dall'on. Pertusio sindaco di Genova, riassume il valore e lo eroismo delle città italiane dal primo al secondo risorgimento



MILANO — La mostra dei televisori nel padiglione dell'URSS alla Fiera campionaria

I dodici dinamitardi denunciati a Torino fanno parte di una organizzazione terroristica

In casa di uno dei giovani sono stati trovati 9 chili di tritolo — E' necessario colpire i dirigenti neo-fascisti mandanti delle gesta delittuose di questi sconsiderati

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO, 16. — Nuovi particolari si sono appresi sulla denuncia dei dodici neofascisti appartenenti al gruppo « Guido Pallotta ». Essi stavano preparando atti terroristici contro sedi di partiti democratici e contro sezioni dell'ANPI: la loro attività, scoperta per un puro caso, avrebbe dovuto iniziare il 25 aprile, giorno in cui questi sciagurati, spinti al crimine e al delitto dalla campagna di odio dei loro dirigenti, avevano intenzione di far saltare il monumento del colle del Lys che ricorda il sacrificio di numerosi eroi della Resistenza. I giovani missini erano noti alla polizia torinese: essi infatti sono gli autori di attentati terroristici compiuti in questi ultimi tempi a Torino contro le sedi del nostro partito, contro la nuova casa di Corso Francia e contro alcuni circoli dell'ANPI. Pasquale Simioni, Paolo Falco, Giorgio Sciarappa, Giovanni Pratis, Carmelo La Malfa, Renato Campanella, Sergio Audino, Renato De Gioz, Camillo Vada, e tre minorenni di cui la questura non ha dato i nomi erano comparsi qualche tempo fa in Corte d'Assise per rispondere di un attentato contro la sezione del PCI di via Reggio: tuttavia, poichè il giudice aveva riconosciuto la competenza del tribunale, erano stati rilasciati a piede libero in attesa di giudizio.

Nella casa di uno di costoro, il Simioni ch'è ritenuto il capo della « gang » la polizia ha trovato 9 kg. e 400 gr. di tritolo, 9 cartucce esplosive, 3 metri di miccia, una bomba da mortaio, mentre nell'abitazione del Falco è stata trovata una baionetta da moschetto.

La polizia ha arrestato quattro di costoro, il Simioni, il Falco, il Pratis e lo Sciarappa ed ha denunciato gli altri a piede libero.

Qualche giorno fa un giovane romano, Carmelo La Malfa, sorpreso a Porta Nuova in atteggiamento sospetto, veniva accompagnato al Commissariato: il La Malfa, sorpreso ad attaccare manifesti non autorizzati in occasione delle elezioni di C.I. Fiat era stato rimandato a Roma con il foglio di via obbligatorio.

— Cosa fai a Torino? — Gli aveva chiesto il commissario — ti abbiamo già rispedito una volta..

Il La Malfa, mostrandosi piuttosto strafottente, affermava: « A Torino ho da fare... il 25 aprile sentirete parlare di me... ».

Il funzionario di P.S. decideva di lasciarlo libero e di farlo pedinare.

Non è stato ancora possibile sapere con esattezza quale sia stata la tattica della polizia, tuttavia si sa che alcune sere fa il dott. Valerio ed il dott. Sgarra della squadra mobile hanno compiuto una perquisizione nella casa del Simioni, che sino a poco tempo fa fu vice segretario del gruppo « Pallotta »: in Corso Quintino Sella 128 la polizia trovò l'esplosivo, mentre nella casa del Pratis, in Corso Gabetti 4, fu trovata la baionetta da moschetto.

Evidentemente ad uno ad uno, tutti i neofascisti, i quali come s'è detto erano già noti alla squadra politica di Torino, furono interrogati e non fu difficile ricostruire le fila dell'organizzazione: evidentemente la polizia avrebbe potuto agire anche con maggior rapidità, poichè costoro già si erano resi autori di altri attentati e a Torino erano noti non soltanto come delinquenti politici, ma come criminali comuni.

E' evidente che questi sciagurati altro non sono che gli umili esecutori di ordini venuti dall'alto: essi stessi hanno dichiarato che organizzazioni simili alla loro esistono anche a Roma, a Firenze, a Milano e che questi gruppi di dinamitardi sono collegati strettamente. Tra qualche giorno, per esempio, sarebbe dovuto giungere a Torino un gruppo di neofascisti di Anzio, per dar man forte « ai camerati » torinesi.

La polizia, dunque, ha arrestato questo gruppo di sconsiderati, di giovani traviati: ma è più in alto che si deve colpire. Si deve giungere ai mandanti, ai dirigenti che spingono questi giovinastri al delitto, all'illegalità.

P. N.

I lavori del consiglio internazionale delle donne

VENEZIA, 16 — Il Comitato esecutivo del Consiglio internazionale delle donne, organismo sorto a Washington nel 1888, ha tenuto oggi una conferenza stampa sui lavori che esso sta svolgendo a Venezia

I lavori riguardano i vari campi delle lettere e delle arti, della protezione dell'infanzia della igiene, dell'emigrazione, della morale sociale, delle relazioni internazionali, del suffragio e della stampa.

Fanno parte del Consiglio internazionale, associazioni femminili di paesi, fedi e razze diversi, le quali si propongono di tradurre in atto questa regola « fa agli altri quello che vorresti fosse fatto a te ». « Gli scopi della organizzazione sono quelli di riunire le associazioni femminili di ogni parte del mondo per consultarsi sull'attività da svolgere onde ottenere il maggior benessere dell'umanità, della famiglia, dell'individuo: di lavorare per la pace promuovendo una migliore comprensione internazionale, di rimuovere tutte le discriminazioni a sfavore delle donne e di esercitare le donne nelle loro responsabilità di cittadine.

Nel quadro dei lavoro del comitato esecutivo del Consiglio internazionale delle donne (lavori che si concluderanno il 23 aprile prossimo) parlerà giovedì 19 aprile, alle ore 21, all'Ateneo veneto la rappresentante italiana Fiatoli, una professionista che ha preso, acclamatissima, la parola anche al recente congresso provinciale della donna veneziana

I concorrenti di giovedì a « Lascia o raddoppia »

MILANO, 16. — Alla trasmissione di « Lascia o raddoppia » di giovedì prossimo si presenteranno per la prima volta l'impiegato Sebastiano Rossi, di 39 anni, residente a Roma; l'insegnante elementare Luigi Sangagatta, di 40, residente a Varenna (Como); il commesso Gianfranco Farina, di 28, residente a Milano. I tre risponderanno rispettivamente a domande su Storia d'Italia, Scienze fisiche e naturali, Musica lirica.

Mentre nessun concorrente sarà in lizza per le domande da 5 milioni e 120 mila lire, e per quella da 2 milioni e 280 mila, tre saranno quelli chiamati per la domanda da 1 milione e 280 mila lire: il barbiere Felice Scipioni, di Valentano (letteratura italiana); l'impiegata fiorentina Gabriella Airaldi (Musica leggera) e l'interprete Roberto Bosi, di Faenza (Entomologia).

Completeranno la schiera dei candidati presenti alla prossima trasmissione i tre concorrenti alla domanda da 640 mila lire: l'insegnante elementare Ambrogio Malagodi, di Torre Maina (Arti figurative); il tappezziere in mobili Mario De Maria di Ca... (ciclismo) ed il medico condotto Marco Merzollo di Gavardo (musica sinfonica)

Decine di assemblee in Italia per la campagna per il disarmo

Oggi si terrà al palazzo Marignoli di Roma la conferenza stampa sui lavori del Consiglio mondiale della pace di Stoccolma

Oggi alle 17 al Palazzo Marignoli di Roma, si svolgerà una interessante conferenza stampa sui lavori del congresso mondiale della pace.

Intanto un rapido esame delle attività in corso nelle nostre province ci dimostra ancora una volta la vitalità dei Comitati della pace impegnati nella grande campagna per il disarmo al cui centro vi è il dibattito attorno ai motivi indicati dalla «Carta del Disarmo».

A SIENA si sono tenuti 15 dibattiti e 52 assemblee di donne e di cooperatori nel corso delle quali è stata approvata la « Carta ».

A CUNEO, in due particolari convegni, per la rinascita della zona di Saluzzo e di studi economici ad **Alba**, il tema del disarmo è stato ripreso da tutti gli intervenuti come condizione per la soluzione dei molti problemi locali.

Manifestazioni, assemblee e comizi si sono tenuti, concludendosi tutti con l'approvazione della « Carta del Disarmo » a **Parma, Palermo, Catania, Matera, Bologna, Venezia, Taranto, Torino e Genova. A Reggio Emilia** i giovani di tutte le correnti si sono riuniti in un pubblico dibattito per discutere sul tema: « Il disarmo e la riduzione della ferma militare ». Sullo stesso tema della ferma militare la Giunta giovanile della pace di **Arezzo** ha lanciato un « referendum » fra la gioventù di tutta la provincia. In questa provincia l'attività del movimento *sembra incontrare* un particolare favore, infatti, mentre è programmato per il 22 aprile un convegno provinciale sulle « questioni economiche relative al disarmo », al quale aderiscono vari Enti economici, si ha notizia che negli scorsi giorni il Consiglio provinciale nella sua ultima seduta, prima di sciogliersi in conseguenza delle prossime elezioni, ha votato all'unanimità, meno l'astensione di un consigliere, la « Carta del disarmo ».

Nel BOLOGNESE sono state programmate per questi giorni altre 50 manifestazioni per il disarmo mentre si annuncia l'avvenuta approvazione della « Carta » in centinaia di assemblee di caseggiato, fabbrica e cascina.

A MILANO interessanti dibattiti si sono tenuti, promossi dai Comitati della pace, in vari quartieri. In quasi tutti vi è stata la partecipazione di esponenti cattolici e socialdemocratici. In alcune fabbriche si sono tenute assemblee con la totale partecipazione di operai, impiegati e tecnici: in due di queste, anche i direttori hanno partecipato al dibattito sottoscrivendo alla fine la « Carta del disarmo ».

E' annunciato, intanto, per i giorni 28 e 29 aprile a RIMINI e RICCIONE un « Convegno nazionale delle province e dei comuni minacciati dalle basi straniere e dagli aeroporti militari ».

Il Comitato nazionale della pace promovendo il Convegno, del quale però non si conoscono ancora i particolari, ha raccolto la sollecitazione venutagli da varie organizzazioni del Veneto, di Napoli, di Livorno e soprattutto della « Costa Adriatica », dove più viva è la preoccupazione per l'estendersi delle attrezzature e degli impianti militari a danno di larghe zone coltivate e nocive all'attività turistica di numerosi comuni che hanno appunto nell'affluenza di turisti il loro principale mezzo di vita economica e *sociale*.

La riunione fra i partiti sulla propaganda elettorale

In seguito all'invito rivolto dal Comitato elettorale centrale del PCI a una riunione fra i rappresentanti di tutti i partiti per raggiungere un accordo sulla immediata applicazione della nuova legge sulla propaganda elettorale (che entrerà in vigore, invece, il 27 aprile), si sono riuniti ieri sera a Montecitorio il compagno Terracini per il nostro Partito, l'on. Luzzatto per il PSI, l'avv. Libonati del Partito radicale, il prof. Terrana del PRI, l'on. Spadazzi del PMP e l'on. Ferretti del MSI.

Costata l'assenza dei rappresentanti della D.C., del PSDI, del PLI e del PNM, i presenti hanno deciso di convocare una nuova riunione per questa sera, alla quale sono stati invitati nuovamente gli esponenti dei quattro partiti.

Dieci lavoratori arrestati a Comiso per lo sciopero bracciantile del 20 febbraio

Si tenta di scagionare così i veri responsabili dei fatti in cui trovò la morte Paolo Vitale? — Vivo sdegno ed impressione fra la cittadinanza

RAGUSA, 16 (G.S.). — Stamane i cittadini di Comiso hanno appreso una notizia assai grave che li ha fortemente colpiti e indignati: nella nottata erano stati arrestati 10 lavoratori a seguito di mandato spiccato dalla autorità giudiziaria. Gli arresti sono stati motivati da gravi accuse mosse ai dieci lavoratori relativamente allo sciopero bracciantile che ha avuto luogo a Comiso il 20 febbraio scorso, nel corso del quale, come è noto, morì il bracciante Paolo Vitale, che era stato colpito dalle manganellate degli agenti

Fra gli arrestati figura un certo Attardi, infermiere, il quale, al momento della carica poliziesca, si trovava affacciato davanti la porta di un caffè della piazza del Municipio, per vedere cosa succedesse e che fu assalito a manganellate da un poliziotto che lo costrinse dolorante a rifugiarsi all'interno del caffè. Alcuni giorni dopo l'Attardi, individuato il nome dell'agente che lo aveva colpito, lo denunciò alla autorità giudiziaria. Per questo, forse, è stato ora arrestato?

Sono stati anche arrestati il bracciante Tirelli, colpevole di aver preso tra le braccia Paolo Vitale esanime e di averlo portato in una farmacia li vicino, nel tentativo di salvarlo, e il bidello Nunzio Cipolla che, al momento dell'accaduto, si trovava lontano dal luogo.

Tutto ciò sembra chiaramente indicare che gli arresti sono stati effettuati sulla base di indicazioni tendenziose, aventi lo scopo di scagionare i veri responsabili del luttuoso episodio. L'indignazione dei lavoratori e dei cittadini di Comiso è grande, anche perchè, insieme alla provocazione poliziesca, si vede chiaro il tentativo della D.C. di fiaccare il movimento democratico di Comiso all'inizio della campagna per le amministrative.

Un contadino ucciso da un vitello infuriato

VIBO VALENTIA, 16 — Mentre si recava a vendere un vitello alla fiera del bestiame di Cesaniti, il contadino Domenico Fusco, di 34 anni, è stato improvvisamente investito dall'animale e schiacciato contro un cancello di ferro dell'edificio municipale

L'A.G.I.P. ha citato la Shell per concorrenza sleale

GENOVA, 16 — L'AGIP ha citato oggi la Shell davanti al Tribunale di Genova. Siamo venuti, infatti, a conoscenza che i legali dell'AGIP hanno proceduto stamane alla notifica di un atto di citazione, nel quale si chiede che la Shell, la nota compagnia anglo-olandese operante anche in Italia, sia dichiarata responsabile di concorrenza sleale.

La citazione prende origine, a quanto apprendiamo, da alcuni comunicati pubblicitari della Shell, nei quali quest'ultima ha vantato il suo supercarburante 92-94 N.O. come il « più potente » che si possa acquistare ciò che lederebbe, a giudizio dei legali dell'AGIP gli interessi dell'Azienda dello Stato, che come è noto ha messo recentemente in commercio un supercarburante con numero di ottano 88-100

E' morta la più vecchia guardia forestale

LOANO, 16. — La più vecchia guardia forestale d'Italia è morta ieri a Loano.

Si tratta dell'ex-brigadiere Remigio Oliva che da poco tempo aveva festegiato il secolo di vita.

1350 polli carbonizzati in un incendio a Palermo

Venti milioni di danni in un altro incendio

PALERMO, 16 — Un incendio si è sviluppato durante la notte in una fabbrica di mobili nei pressi dell'ospedale della Feliciuzza. Il sinistro non ha provocato vittime umane solo per la presenza di spirito della portinaia del policlinico. La signora Francesca Salvo, che svegliata verso l'alba da un forte odore di bruciato ha dato l'allarme vedendo un fabbricato adiacente già avvolto dalle fiamme.

Così hanno potuto salvarsi due numerose famiglie inquiline dello stabile incendiato e i cui componenti immersi nel sonno avevano corso il pericolo di essere bloccati dalle fiamme

L'intervento di una autobotte dei Vigili del Fuoco di passaggio nella zona, e di numerose altre squadre di vigili permetteva di iniziare subito l'opera di spegnimento che però si è presentata difficile per il forte vento. Le fiamme, dopo aver distrutto tutta la fabbrica dei mobili e danneggiato buona parte di un grosso fabbricato che si estende su un fronte di 50 metri ... del Vespro, hanno investito attraverso il tetto anche una contigua conceria distruggendo il laboratorio chimico e un locale di deposito e danneggiando l'abitazione del barbiere Francesco Gallo

Da un primo calcolo i danni superano i venti milioni di lire.

La prima squadra dei Vigili del fuoco accorsa sul luogo stava rientrando in caserma dopo essersi prodigata per alcune ore nello spegnimento di un altro incendio verificatosi nella zona, in un allevamento industriale di polli di via Bergamini di proprietà del signor Mario La Rocca. Anche qui i danni sono stati ingenti e sono andati perduti, oltre alle attrezzature dello allevamento, circa 1350 polli, rimasti carbonizzati nelle stie, mentre altri 400 polli sono stati messi in salvo dall'intervento dei Vigili.